

GUIDA
ALL'ECOMUSEO
DELLA VALSESIA



ecomuseo
VALSESIA

GRANDE SENTIERO
GRAND SENTIER WALSER
GREAT WALSER PATH
GROSSER WALSERPFAD
WALSER

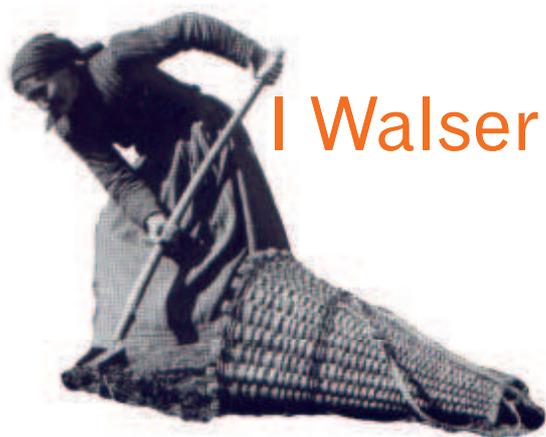




Che cos'è un Ecomuseo?

Scopo dell'**Ecomuseo** è trasmettere la conoscenza globale e qualitativa dei rapporti tra l'uomo e il suo ambiente di vita. Diversamente dagli altri musei, racchiusi in uno spazio delimitato, l'Ecomuseo si caratterizza per l'intimo legame con il territorio circostante. Esso estende il proprio raggio d'azione valorizzando interi sistemi paesaggistici ove siano presenti segni tangibili della collaborazione dell'uomo con il territorio. L'attenzione è rivolta soprattutto a zone in cui particolari fattori naturali e sociali hanno dato vita a nuovi modi di vivere e di organizzare l'economia, il lavoro, la società, l'arte e, più in generale, la cultura. L'Ecomuseo si propone inoltre di coinvolgere la popolazione, gli enti e le associazioni presenti sul territorio, diventando uno spazio culturale a disposizione della comunità dov'è possibile scambiare saperi e competenze.

Che cos'è un Ecomuseo?



I Walser sulle Alpi

Il termine "**Walser**" denomina un'etnia di instancabili colonizzatori di terre alpine, di origine e di lingua Alemanna. È testimoniato per la prima volta all'interno di un documento, datato 23 ottobre 1319, stilato per regolare un contratto di "*affitto ereditario*" tra i monaci di un monastero tirolese ed alcuni montanari giunti dall'Alto Vallese. In questo atto i coloni vengono definiti "*homines dicti Walser*". Questi "*homines*" furono tra i principali protagonisti della grandiosa fase storica di trasformazione continentale, iniziata nel XII secolo, costituita da epocali migrazioni di popoli alla ricerca di terreni nuovi da dissodare per uso agricolo o pastorale. Questo fenomeno fu reso possibile da un periodo di *optimum* climatico (XI - XIII secolo) e dalla organizzazione sociale di quel tempo, caratterizzata dalla diffusa presenza di monasteri benedettini (*ora et labora*) e da signori

feudatari, proprietari di vasti possedimenti, disponibili alla cessione ad uso perpetuo delle loro terre incolte, sempre più faticosamente controllate, a pacifici colonizzatori di "terre alte".

Queste genti provenivano dalla parte più alta della Valle del Rodano ma il loro lungo viaggio, verso sud, iniziò già nel V secolo quando, spinti dalle turbolenze create dalle invasioni barbariche, si allontanarono in massa dalla Svevia, attuale Germania meridionale, insediandosi nell'Oberland Bernese.

Dopo l'anno 1000, guidati dal bisogno di colonizzare nuove terre, ricominciarono a muoversi in piccoli gruppi verso direzioni diverse, occupando



Alagna,
Fraz. Pedemonte

sempre territori montani di alta quota. Nei luoghi di stanziamento venivano chiamati "Walliser", cioè Vallesani, nome poi contratto in "Walser". Questa colonizzazione durò per circa 300 anni. Il flusso migratorio avvenne a fasi alterne dovute a repentini mutamenti climatici (piccola glaciazione 1250 - 1350) ed a diversi condizionamenti ambientali

(grandi carestie dell'inizio del '300, la peste nera del 1348/49). Nel '400 questo fenomeno era di fatto cessato. Al termine di questo processo, le colonie erano distribuite su un territorio enorme.



Si contavano oltre 150 insediamenti sparsi tra la Savoia (Francia); la Valle d'Aosta; il Piemonte e la Lombardia; i Cantoni svizzeri del Ticino, Grigioni, Berna, Uri, San Gallo e il Vallese; il Lietchtestein; il Vorarlberg e il Tirolo in Austria.

Oggi molte colonie hanno perso la loro caratterizzazione originale perché integrate con la popolazione locale, ma alcune di esse sopravvivono tenacemente cercando di conservare il loro antico linguaggio alemanno detto "Titsch" ad Alagna e "Tittschu" a Rimella, denominazioni entrambe dovute alla trasformazione del termine "Deutsch" (tedesco).



I Walser sulle
Alpi

Riva Valdobbia

Rima



La scelta di una nuova terra



"*Cammina come un Walser*" si diceva un tempo, per qualificare il passo lungo e cadenzato tipico di questo popolo di camminatori che, valicando passi e attraversando ghiacciai, è giunto sino alle pendici del Monte Rosa. Osservando la mappa delle colonie Walser, per prima istanza colpisce la grande dispersione degli insediamenti. I Walser, infatti, occupavano il territorio formando un gran numero di nuclei autosufficienti, separati tra loro, ma solidali nel gestire il territorio e nell'esercizio delle funzioni civili e religiose. Una domanda rimasta a lungo senza risposta è: come facevano i coloni a scegliere il territorio dove insediarsi? Occorre dire che i Walser non si recavano in zone spopolate, infatti tutte le valli che hanno frequentato erano già abitate e parzialmente trasformate da popolazioni preesistenti di origine gallo - romana o celtica. Occupavano le zone più a

Rimella,
Frazioni di
Chiesa e Prati

monte, isolate ed impervie, che questi abitanti indigeni usavano marginalmente. Molte zone erano sotto il controllo di un signore locale o utilizzate da grandi monasteri per le loro transumanze estive. Spesso per motivi di sfruttamento più capillare del territorio o semplicemente per affrancarsi una porzione di regione di dubbia e contrastata proprietà, questi centri di potere, creavano condi-



zioni vantaggiose, ad esempio esenzioni fiscali o concessioni in "affitto ereditario", per chi bonificava nuove terre.

Nel 1300 Iocelino di Biandrate, che aveva possedimenti nell'alta valle di Macugnaga, permise ad alcuni coloni Walser di occupare i territori alti intorno al Monte Moro situati nel versante svizzero di Saas.

Questa consuetudine pare abbia avuto un ruolo



importante anche per la colonizzazione dei Walser in Valsesia, valle controllata anch'essa da un altro ramo dei Conti di Biandrate. Tra il 1083 ed il 1087 Giulio II di Biandrate ed i suoi eredi, per motivi di contrasto

con il Vescovo di Novara e per prenotare le loro anime al Paradiso, donarono ai Benedettini di Cluny (Francia) vasti territori nel novarese, vercellese e in Valsesia. Sotto la loro egida, furono

fondati due monasteri di grande importanza a Castelletto Cervo (biellese) ed a San Nazzaro (vercellese). Questi ultimi, ampiamente dotati di territorio (una ventina di *mansi* in Valsesia; 3 alpeggi ai piedi del Rosa: Otro, Mud e Pianmisura con relative mandrie e quattro importanti foreste sulle medesime montagne) iniziarono la secolare pratica della *transumanza* nelle stagioni estive. Iniziò così un graduale popolamento, anche se temporaneo, del territorio. Tra il XIII e XIV secolo questi monaci iniziarono a favorire a loro volta gli insediamenti vallesani in Valsesia.

Un altro monastero molto attivo in Valsesia era il Grande Monastero di San Gratiiano di Arona. Altri possedimenti appartenevano al Capitolo dei Canonici di San Giulio sul Lago d'Orta.



La scelta di
una nuova
terra

Alagna,
Otro



A sud del Monte Rosa: Le colonie Walser Valsesiane



Si pensa, in mancanza di documenti ufficiali, che il passaggio dei coloni vallesani verso il lato italiano del Monte Rosa sia avvenuto attraverso il Colle del Teodulo e il passo del Monte Moro in direzione rispettivamente della Valle d'Aosta (Zermatt - Valtournenche) e della Valle Anzasca (Saas Fee - Macugnaga). La successiva ondata migratoria che interessò la Valsesia, tra il XIII e XIV secolo, avvenne presumibilmente attraverso i passi del Turlo, della Dorchetta, del Colle del Loo e del Col d'Olen. All'inizio del XIII secolo gli insediamenti originali in alta Valsesia non superavano il limite degli 800 - 900 metri. Come detto in precedenza, infatti, al di sopra di questa quota vi erano alpeggi posseduti da grandi monasteri che li usavano per la transumanza estiva delle loro greggi e mandrie. A promuovere la colonizzazione Walser a sud del Monte Rosa

furono inizialmente proprio i monaci, con il beneplacito dei signori di Biandrate, che affidarono a questo popolo di boscaioli e colonizzatori d'alta quota, ancorché contadini - allevatori, la trasformazione dei loro alpeggi estivi in insediamenti agro - pastorali permanenti. Un documento ritrovato nell'archivio capitolare della Basilica dell'Isola di San Giulio, ci permette di datare la fondazione della più antica colonia Walser della Valsesia: Rimella (1255 - 1256), costituita da coloni provenienti dalle valli di Visp, Saas Fee e del Sempione. Seguirà quella di Alagna, dove i primi coloni, provenienti da Macugnaga, attraverso il passo del Turlo, si insediarono sulle terre monastiche a Pedemonte e Pedelegno (verso la fine del XIII sec.) e a Riva Valdobbia, dove la presenza di nuclei Walser in Val Vogna, provenienti da Gressoney, è attestabile dal 1325. L'insediamento dei Walser nella valle di Rima e di Carcoforo risale alla seconda metà del XIV secolo, ad opera di famiglie provenienti da Alagna. Infine, la parte media della Val d'Egua, oggi in comune di Rimasco, venne colonizzata da nuclei provenienti da Rimella.





I Walser di Rimella

Rimella è la **più antica e documentata colonia Walser della Valsesia**. I luoghi: "*...Alpe que nominatur Rimella ...et Alpis que nominatur Rotundum...*" erano già noti fin dall'XI secolo come terre di proprietà del Capitolo di san Giulio d'Orta. I Canonici, nel 1255, diedero questi alpeggi in affitto ereditario e perpetuo a due capifamiglia provenienti dal vallese e, nel 1256, ad altri 11 coloni provenienti da Saas, Visp e dal Sempione. A questi terreni venne aggiunta un'altra parte dell'Alpe Rotondo, di proprietà del Monastero di San Graciniano di Arona. La concessione venne divisa in 12 quote famigliari con la comunione dei pascoli, delle foreste e delle acque e con la concessione del perpetuo diritto di abitare, fabbricare case e mulini, tagliare i boschi e trarre con qualunque mezzo i prodotti della terra. Il primo pannello esplicativo (n. 1) è posizionato in

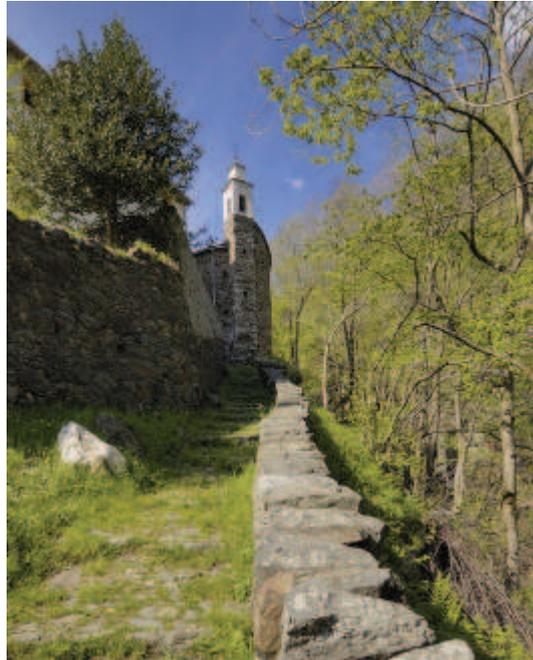
*Rimella,
Fraz. S. Antonio,
antica mulattiera*

*Rimella,
Fraz. Sella,
"Casa Eredi Vasina"*

24

località **S. Antonio di Rimella** (m 1.151) dove ha inizio il sentiero diretto alla colma della Dorchetta

(Backfurku), oggi frequentato solo da escursionisti ma che per secoli ha rappresentato una delle principali vie di comunicazione tra la Valsesia e la Val Anzasca. È dunque molto probabile che i primi Walser giunti nel valone di Rimella, nella metà del '200, passarono da qui.



Il secondo pannello (n. 2), posizionato

nella piazza di Rimella - in frazione Chiesa (m 1.176) - invita a scoprire le testimonianze che i Walser hanno lasciato in questo piccolo gioiello

alpino.



La maggior parte di esse è raccolta nella sede dell'Ecomuseo, l'edificio settecentesco noto come "**Casa Eredi Vasina**", sito nel centro della ben conservata frazione Sella.

All'interno dell'abitazione, che rappresenta un raro e perfetto esempio dell'architettura tipica Walser

dell'epoca, si snoda un percorso conoscitivo che spazia dalla storia e le origini della colonizzazione Walser sul territorio rimellese sino alla vita della popolazione raccontata attraverso l'agricoltura, l'artigianato, il territorio, la cucina, le arti, i mestieri e il costume. Da non perdere, inoltre, la visita al **Museo G.B. Filippa**, singolare esempio di collezione di stampo illuminista donata al paese, a metà '800, da un rimellese emigrato. Giovanni Battista Filippa nacque nel 1778 a Rimella e dal 1807 al 1811 prestò servizio militare partecipando alla guerra napoleonica in Spagna. Al suo congedo rientrò in Valle e nel 1836 donò alla comunità rimellese una curiosa collezione di "antichità e cose rare" raccolte nei suoi anni vissuti all'estero.

Il materiale si suddivide principalmente nella sezione "oggetti", in cui si trovano armi, medaglie, monete, quadri, stampe e suppellettili varie e nell'area riservata ai "documenti", tra cui spiccano antiche pergamene, libri rari e cataloghi.

Il Museo è dotato anche di un'area multimediale dov'è possibile usufruire di attrezzature informatiche e visionare documentari e diverso materiale audiovisivo. Il terzo pannello (n. 3), posizionato nei pressi della frazione di **S. Gottardo** (m 1.329), ha per tema i **prati, i pascoli e gli alpeggi**.

Confortati dalla visione del grandioso paesaggio



I Walser di
Rimella

*Rimella,
Museo G.B. Filippa*

*Rimella,
antica casa walser*

Mungitura

26

naturale che circonda questo sito, modellato ad arte dal secolare lavoro dei coloni Walser, apprendiamo che la vita di questo pastore - contadino, è regolata dai tempi della montagna e da spostamenti stagionali.

Le donne ed i bambini partecipano alla vita agro-pastorale conducendo il bestiame agli alpeggi, essendo gli uomini altresì impegnati nelle



corvèe e nelle costruzioni di abitazioni e mulattiere. Altri capo famiglia, poi, erano assenti perché nel periodo estivo emigravano all'estero per lavorare come muratori, falegnami e peltrai. La crescita

dell'erba, però, segna anche lo spostamento del pastore all'alpeggio, che, con il bestiame, si trasferisce in semplici abitazioni di pietra (spesso su un



giaciglio di paglia) dove si dedica alla produzione di latte, burro e formaggi ed alla manutenzione di guadi e sentieri.

All'inizio dell'estate si raggiunge l'alpeggio più basso e man mano ci si sposta verso quelli situati ad altitudini superiori, per rientrare al villaggio alla fine dell'estate.

Percorrendo i sentieri

ecomuseali di Rimella è possibile assistere alla lavorazione del latte ed acquistarne i prodotti derivati. Il pannello n. 4, posto in frazione Prati (m 1.218), illustra il villaggio Walser.

L'insediamento Walser, costituito da frazioni sparse al riparo da valanghe e alluvioni, ha il suo fulcro centrale nell'Oratorio, nel forno comune, nella fontana pubblica e,

talvolta, nella presenza di un mulino. Le case sono costruite con il legno di larice come tutte le baite Walser ma, a differenza di quelle di altri insediamenti valesiani, le

logge, pur mantenendo la funzione di fienile, sono chiuse.

Col passare del tempo e con il cambiare delle tecniche importate dagli emigranti rimellesi, la tipologia di gran parte delle

abitazioni si è modificata: l'abitazione tradizionale è sempre più simile ad una grande casa a più piani.

Proverbiale, ed apprezzata ancora oggi, è l'abilità dei rimellesi nel costruire i tetti con la copertura in "beola", pesanti lastre di pietra disposte a squame di pesce.



I Walser di
Rimella

*Rimella,
Fraz. S. Gottardo*

*Rimella,
Fraz. Prati*



I Walser di Alagna e Riva Valdobbia (Pietre Gemelle)



I Walser giunsero in Val Grande verso la fine del XIII secolo, insediandosi sulle terre del monastero di San Nazzaro, a Pè de Mud (Pedemonte) e Pè d'Alagna (Pedelegno). A testimonianza di tale presenza esistono documenti scritti (1302 - 1319 - 1328) che trattano di concessioni e permessi d'insediamento dove compaiono i primi "cognomi" alagnesi, alcuni ancora esistenti, come, ad esempio: Orso "...Anrigetus Ursus alamanno de Pè de Moyt...", **D'Errico** o **D'Enrico** da cui discese la stirpe dei famosi pittori Giovanni, Melchiorre e il celeberrimo Antonio (detto "Tanzio da Varallo"). I fratelli D'Enrico, insieme all'architetto, scultore e pittore Gaudenzio Ferrari, contribuirono alla realizzazione del **Sacro Monte di Varallo**. Fondato alla fine del 1400 per volontà di padre Bernardino Caimi, il complesso si compone, oltre alla Basilica, di 45 cappelle che riproducono, attraverso 800 statue

Alagna,
Fraz. Merletti

30

dotate di un realismo impressionante, le scene della vita di Cristo. Fino al 1438 compaiono documenti con le denominazioni nel dialetto alto tedesco di piccoli e suggestivi insediamenti che attualmente caratterizzano le meravigliose **frazioni Walser di Alagna**: nel 1321 *Im Grobe* (Riale), nel 1354 *Im Gorrài* (Goreto) e *Fun d'Boudma* (Piane), nel 1389 *Fum d'Rufinu* (Rusa), nel 1413 *In d'Merlette* (Merlet-



ti), nel 1414 *Fun d'Ekku* (Oro), nel 1417 *In d' Bundu* (Bonda) e *Zar Sogu* (Resiga), per terminare nel 1438 con *Im Adelstodal* (Montella).

Molti di questi agricoltori, pastori e costruttori Walser diven-

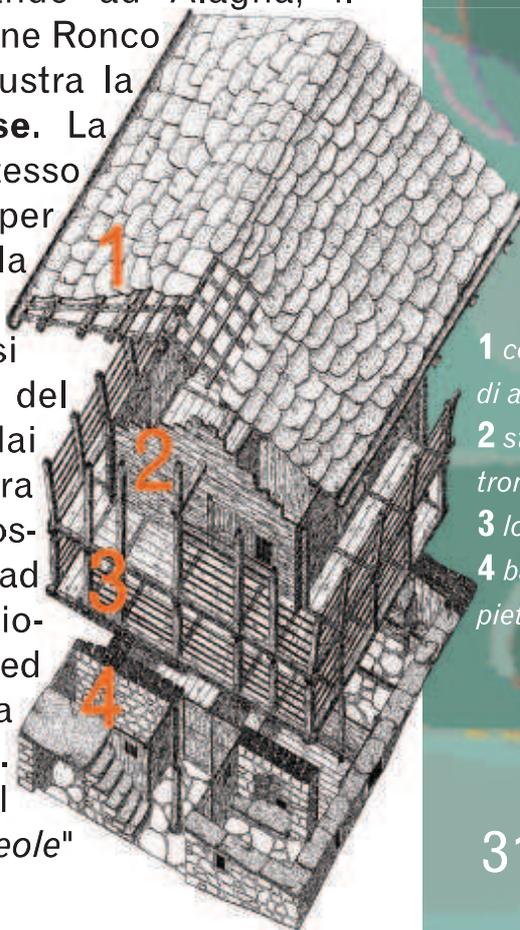
nero, nel '500, architetti, scultori del legno, scalpellini e piccapietre, noti come "**Maestri Prismellesi**". Tra tutti si distinsero lo scultore Daniel Heintz e l'architetto Ulrich Ruffiner chiamato a Sion dal Vescovo Matteo Schiner nel 1499. Ripercorrendo a ritroso i passi del Monte Rosa che secoli prima avevano valicato per colonizzare la Valsesia, essi diffusero la loro arte in Svizzera e in Germania, lasciando ovunque una preziosa traccia del loro passaggio (vedi pannello introduttivo n. 19 posto ad Alagna). Le indagini storiche condotte a riguardo testimoniano il passaggio di circa 200 maestri prismellesi, intere famiglie venute da Alagna (Bodmer, Heintz, Ruffiner e Schmid) e Riva Valdobbia (Carestia). Il pannello successivo (n. 20), nei pressi del Teatro Unione Alagnese, illustra i deliziosi **teatri ottocenteschi** di Riva Valdobbia, Alagna e Campertogno, che, restaurati e "rianimati" da numerosi spettacoli e concerti, contribuiscono a

tramandare la tradizione locale di carattere popolare. A dispetto della semplicità degli edifici esterni (fabbricati in pietra a vista), l'interno è arricchito da grandi figure allegoriche, decorazioni con ghirlande,



nastri, cartigli e da vivaci scenografie dipinte da Camillo Verno e dai Sormani di Milano. Lo stesso pannello relativo ai **teatri valesiani** compare, contrassegnato dal n. 8, nei pressi del Teatro "Fra Dolcino" nel piccolo comune di **Campertogno**. Qui, nel teatro del 1901, si esibiva la Compagnia della Filodrammatica. Tornando ad Alagna, il pannello n. 21, situato in frazione Ronco

(Im Oubre Rong m 1.280), illustra la **tipica casa Walser alagnese**. La struttura racchiude sotto lo stesso tetto abitazione e stalla, per sfruttare il calore animale: la base è composta da pietre squadrate e sovrapposte e si incunea nel pendio naturale del terreno, riparando l'edificio dai venti e dal gelo. L'impalcatura soprastante è costituita da grossi tronchi di larice squadrate ad accetta, opportunamente stagionati, disposti orizzontalmente ed incastrati tra loro senza l'ausilio di chiodi (Blockbau). Questa parte si innalza fino al tetto coperto da "piode" o "beole"



- 1 copertura in piode di ardesia;
- 2 struttura in semi-tronchi di legno;
- 3 loggiato;
- 4 basamento in pietra.

I Walser di Alagna e Riva Valdobbia (Pietre Gemelle)

Alagna,
Teatro Unione
Alagnese

Alagna,
Fraz. Uterio,
casa in stile walser

Scapin

32



in pietra piatta.

L'intera costruzione è circondata, per tre lati, dal loggiato formato da piedritti e da pertiche di legno orizzontali, dove poter stendere ad aerare ed essiccare, al riparo della pioggia, il fieno ed i cereali.

Al piano interrato si trova la stalla (Godu), al seminterrato la cucina (Chuchi) munita di fornello in "pietra ollare" senza canna fumaria; è in questo luogo che si svolgeva la vita familiare e le varie attività comprese la filatura della canapa e della lana, la tessitura, la confezione degli "**Scapin**" (tipiche e resistenti pantofole) e l'esecuzione del "**Puncetto**" (preziosa trina valsesiana).

Le camere per riposare, minuscole e molto basse per non disperdere il calore, erano alloggiate al piano rialzato e i giacigli erano prevalentemente imbottiti con foglie di faggio essiccate.

Il sottotetto era adibito a deposito e fienile.

Le case più antiche,

rimaste attualmente ancora integre, risalgono al XVI secolo. In frazione Pedemonte è stato allestito, in un antico edificio datato 1628, il **Walser Museum**, che offre l'opportunità di conoscere da vicino questo straordinario sistema edilizio. Il Museo raccoglie utensili per la lavorazione del latte, del legno, attrezzi per i lavori agricoli, arredi, telai per la tessitura, abbigliamento e quant'altro serviva per la vita di ogni giorno. In frazione Merletti (In d'Merlette m 1.217)



sono conservati i resti dell'antico **forno della calce** per la trasformazione del minerale calcareo della vicina cava. Il pannello 22, posto all'imbocco del sentiero che conduce alla frazione Merletti, ci illustra le caratteristiche di un **tipico insediamento Walser**, autosufficiente e decentrato in frazioni sparse di ridotte dimensioni.

Raccolte intorno al protettore religioso della comunità, le poche famiglie si servono in modo comunitario del forno, del mulino



I Walser di
Alagna e Riva
Valdobbia
(Pietre
Gemelle)

*Alagna,
Fraz. Pedemonte,
Piazzetta Museo
Walser*

*Alagna,
fraz. Merletti
Forno della calce*

*Macine per il
trattamento del
minerale aurifero a
Kreas*

34

e della fontana; quest'ultima è un monolito di pietra incavata spesso a due o tre vasche per non permettere l'uso promiscuo dell'acqua tra uomini, animali e per l'eventuale lavaggio di panni. Il luogo prescelto per l'insediamento è sempre salutare e al sicuro da smottamenti e valanghe. Gli edifici che compongono i villaggi Walser sono sempre orientati nella stessa direzione (il fronte principale rivolto a Sud e una parete a Nord) così da essere ben ventilati ed esposti il più possibile al sole per permettere al fieno o ai cereali sistemati sulle lobbie di sfruttare al massimo i suoi raggi. La singola abitazione è autonoma, in modo da limitare al massimo i danni ai vicini nel caso si incendiasse una unità abitativa. Tuttavia, la loro vicinanza permetteva un passaggio riparato da pioggia e neve, oltre che garantire protezione ai loggiati sottostanti, creando una sensazione di unità abitativa. Il pannello n. 23 ci porta presso le antiche miniere di Alagna in località Kreas (m 1.326). Gli edifici che si vedono, infatti, rappresentano ciò che



rimane dell'antico **stabilimento minero di Kreas** - detto "*Fabbrica di San Lorenzo*" - costruito nel '700 da Nicolis di Robilant, capitano della compagnia di artiglieri - minatori costituita dal Re di Sardegna per sfruttare i giacimenti di oro, argento e rame di Alagna.

Il materiale aurifero da

lavorare, con le quattro macine conservate all'interno, proveniva dalle miniere di Mud, Jazza e del Vallone delle Pisse. Un'altra fabbrica in pietra venne edificata a Stofful, con l'apertura della galleria denominata di Santa Maria. In realtà le miniere erano già coltivate dalla fine del '500, spesso in modo clandestino. Sotto la dominazione spagnola, a partire dal 1633, il governatore di Milano, dal quale dipendeva il territorio valsesiano, diede in concessione alla famiglia D'Adda queste miniere. I D'Adda condurranno l'attività fino al 1707, quando, il Conte di Pralormo, prese possesso di questi territori per conto dei Savoia. Verso la metà del Settecento, periodo di massima attività delle miniere, giungono ad Alagna maestranze piemontesi, boeme, fiamminghe e sassoni. Nel 1771 i Savoia abbandonarono l'impresa che aveva rappresentato per lunghi anni un vanto dell'industria mineraria. Le attività di estrazione continuarono a singhiozzo con l'alternanza di molti proprietari, tra cui una società inglese (New Monte Rosa - Gold Mining Company) messa in liquidazione nel 1916. I tentativi terminarono negli anni '80 ed ora è attiva solo l'estrazione di feldspato a ridosso della vecchia miniera di Kreas. Nella località ora denominata "Acqua Bianca" (m 1.500) il pannello n. 24 ci indica l'inizio del sentiero diretto al **Passo del Turlo** (m 2.738). Per secoli questo tragitto ha rappresentato una delle più importanti vie di comunicazione fra la Valsesia e la Svizzera, passando per Macugnaga; lungo questa strada transitarono i Walser per poi fondare le colonie di Pedemonte e Pedelegno di Alagna. L'attuale mulattiera è opera degli alpini che, nel 1930, rinnovarono l'antico tracciato medioevale che, ogni tanto, riaffiora ancora mostrando alcuni splendidi



I Walser di
Alagna e Riva
Valdobbia
(Pietre
Gemelle)

Alagna, Otro,
fienagione nelle
frazioni Follu e Dorf

Alagna,
Otro,
Fraz. Dorf,

36

tornanti, eseguiti con lastroni di pietra.

Per incontrare il pannello n. 25 bisogna spostarsi ad Otro (m 1.664).



Nei soleggiati pendii del vallone di **Otro** i Walser hanno creato **sei insediamenti**. I prati di questa località sono di straordinaria fertilità per la loro posizione e per la dolcezza del clima.

Nei campi, ottenuti da questo **popolo di bonificatori**, si coltivavano grano, canapa, segale ed orzo. I piccoli appezzamenti di terra erano stati ottenuti "*terrazzando*" il terreno pendente con un sistema di muretti realizzati con pietrame assemblato "*a secco*", cioè senza uso di calce. Successivamente venivano riempiti con la terra rimossa, da monte al piano, per annullare la pendenza del terreno, rendendo così più agevoli le lavorazioni e utilizzando i molti



sassi provenienti dal paziente lavoro di spietramento necessario a creare coltivi. Questi villaggi, nonostante l'alta quota, erano popolati quasi tutto l'anno. La gente scendeva ad Alagna per Natale, per poi tornare ad Otro all'inizio della Primavera,

il giorno di san Giuseppe. Il pannello n. 26, posto nei pressi della frazione Dorf (m 1.696) di Otro,

restituisce l'incanto che il visitatore subisce nel contemplare questa suggestiva **architettura**, nata da bisogni materiali e dall'innato rispetto per la natura con la quale il Walser conviveva quotidianamente.

Il continuo contatto con le bellezze naturali di queste montagne e la necessità di armonizzare il proprio spirito con esse ha prodotto, per osmosi, questa straordinaria architettura che "*appartiene*" al paesaggio dove le pendenze dei tetti imitano le pendenze delle fronde dei larici.

Notevole interesse suscitano altri tre siti ecomuseali presenti sul territorio alagnese: la segheria in frazione Resiga, i mulini della frazione Uterio ed il forno del pane sempre in frazione Uterio. **L'antica segheria della Resiga** risale alla seconda metà del XVII secolo.

Grazie all'energia prodotta dalle acque provenienti da una deviazione del torrente Otro, un meccanismo elementare costituito da alberi e ingranaggi, aziona le pale del mulino, trasmettendo moto alla sega.

I giganteschi tronchi di legno venivano trasportati sin qui per mezzo dell'acqua o caricati su pesanti slitte di legno.

La costanza e la frequenza dell'attività di taglio dipendeva interamente dalla quantità d'acqua



I Walser di
Alagna e Riva
Valdobbia
(Pietre
Gemelle)

*Fraz. Resiga,
interno segheria*

Molino:schema di funzionamento

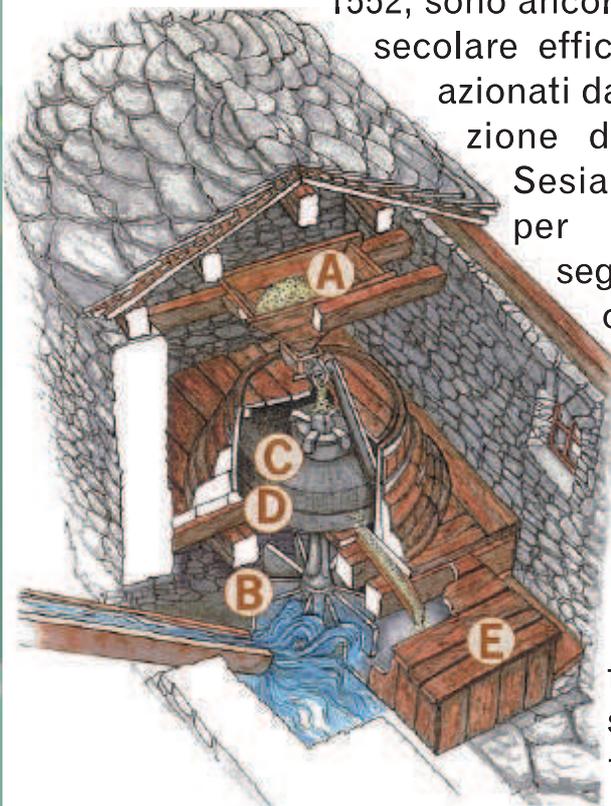
- A** i chicchi scendono dalla tramoggia di legno;
- B** la ruota di legno azionata dal getto dell'acqua trasmette il moto alla macina;
- C** la macina di pietra gira su di un'altra macina fissa (D);
- D** macina di pietra fissa;
- E** vano per la raccolta della farina.

Fraz. Uterio,
pale mulino

38

presente nei torrenti.

In frazione **Uterio**, in un fabbricato risalente al 1552, sono ancora visibili, nella loro secolare efficienza, **due mulini** azionati da una antica derivazione d'acqua dal fiume Sesia; erano utilizzati per macinare grano, segale e orzo: cereali coltivati, un tempo, fino a 1.900 metri di quota.



Si tratta di mulini a "rentaggio": la ruota posta in orizzontale con delle pale di legno a forma di mezza scodella permettono ai mulini di mettersi in moto

anche con una minima portata d'acqua. **Dalla farina al pane!** Nella stessa frazione il **forno comune**, datato 1676, veniva acceso due volte all'anno: una in primavera, per sfornare il pane per l'estate e l'autunno e l'altra prima dell'inverno per le altre due stagioni.



Il forno veniva tenuto caldo per più giorni onde permettere a tutte le famiglie della frazione di cuocere il proprio pane di segale "*rukkis broud*" o misto "*g'mischluz broud*".

Occorrono circa dieci ore per portare in temperatura il forno (240°) acceso con steli di canapa essiccati, alimentato con legni di rododendro, molto duraturi nella combustione. Una volta raggiunta la temperatura ottimale, vengono immessi i legni di ginepro, che conferiscono al pane un profumo molto gradevole. Per osservare un altro aspetto dell'epopea Walser bisogna spostarsi in **Val Vogna**, valle che partendo da **Riva Valdobbia** segue il torrente Vogna sino alla sua sorgente. Riva era il capoluogo dell'antica comunità di "**Pietre Gemelle**" che comprendeva anche Alagna. La Val Vogna era la via più comoda, e anticamente la più frequentata per transitare dalla Valsesia alla valle di Gressoney.

Presumibilmente i primi Walser giunti in questa valle provenivano, quindi, proprio da Gressoney - Saint Jean. Un documento del 1325 dimostra che già in quel tempo erano insediati in località Peccia ("*Pezia*") alcune famiglie di coloni Walser provenienti da "*Verdoby*" (Gressoney) che trattavano con altri Walser provenienti da Macugnaga la divisione del territorio.

Insieme fondarono molti **piccoli villaggi**, tipici dello stile Walser, insediandosi in particolare su alpi frequentati da transumanti della Mensa Vescovile di Novara.



Questi nuclei diventeranno le frazioni di Cà di Janzo, Cà Piacentino, Cà Morca, Cà Verno, **Rabernardo**, Cambiaveto, Le Piane, **La Peccia**, La Montata e Larecchio.

A Rabernardo, in una tipica abitazione Walser,

I Walser di
Alagna e Riva
Valdobbia
(Pietre
Gemelle)

*Riva Valdobbia,
Val Vogna tra le
frazioni di Peccia e
Rabernardo*

*Riva Valdobbia,
fraz. Rabernardo,
Museo,
la stanza del calzolaio*

*Riva Valdobbia,
chiesa parrocchiale*

raggiungibile con un'agevole mulattiera, è ospitato un **Museo etnografico** di grande interesse. Penetrando all'interno della baita, grazie al reperimento di oggetti e macchinari originali quali telai, mobili, utensili casalinghi, attrezzi agricoli e per la lavorazione del legno, nonché costumi e abbigliamento d'epoca, sembra di tornare indietro nel tempo, toccando con mano le fatiche e le usanze della popolazione Walser. La località



Larecchio, invece, pur essendo alla quota di circa 1.900 metri, all'inizio del XIV secolo venne disboscata, dissodata ed abitata, trasformandosi in un meraviglioso piano dal pascolo lussureggiante. Questo conferma l'optimum climatico di quegli anni che favorì gli insediamenti dei Walser in quelle alte quote. Seguendo i pannelli informativi, nella **piazza di Riva Valdobbia** (m 1.112, da notare la splendida parete affrescata della **Chiesa parrocchiale di San Michele**) incontriamo il pannello n. 11, che ci illustra i percorsi del popolo Walser nei secoli. Sempre a Riva Valdobbia, il pannello n. 12, sito al-



l'imbocco della carrozzabile che conduce in Val Vogna, compie una digressione sulle caratteristiche della **viabilità dell'epoca**. La fitta rete di strade, composta da sentieri e mulattiere minori che permettevano l'accesso al fondovalle e alle grandi vie di scambi commerciali con le valli piemontesi, aostane e svizzere, svolsero un ruolo importante nella storia locale, fortemente segnata dall'emigrazione. A questo proposito la Val Vogna, che poi divenne un importante passaggio della "Via Regia" sabauda, era collegata, tramite la Valle d'Aosta al Ducato di Milano (cui la Valsesia apparteneva dal XV secolo). Dal Colle Valdobbia, purtroppo, transitò in Valsesia anche la terribile pestilenza del 1640. Il pan-



nello n. 13 ci invita a visitare il **teatro di Riva Valdobbia**, vera e propria "bomboniera" per la grazia del suo interno, decorato con uno stile di fine '800 da artisti locali, mentre il pannello n. 14 è posto dopo **Cà di Janzo** (m 1.354) in Val Vogna. Parte da qui,



I Walser di
Alagna e Riva
Valdobbia
(Pietre
Gemelle)

*Riva Valdobbia,
Teatro Società Mutuo
Soccorso*

*Riva Valdobbia,
la Via Regia*

Tipico granaio Walser



infatti, l'antica "**Via Regia**", che da Cà di Janzo conduce alla frazione Peccia e quindi al Colle Valdobbia, attraverso la Val Vogna. Lungo questo tracciato si potranno ammirare i **tipici villaggi Walser** e i **terrazzamenti** che fiancheggiano il sentiero. L'ingegno e la tenacia dei colonizzatori sono riconoscibili nell'opera di canalizzazione delle acque, anch'essa interamente costruita in pietra ed adatta a sfruttare razionalmente le risorse idriche della montagna. Il pannello n. 15, posto nei pressi della frazione Oro (m 1.500) ci descrive il **tipico granaio Walser**. Malgrado l'abitazione Walser fosse concepita come spazio abitativo con finalità altresì agro-pastorali esistevano **edifici-granaio** per la conservazione dei foraggi e delle granaglie.

Per creare un ambiente areato e asciutto dove conservare il raccolto, l'ambiente in legno era separato dalla piccola base in pietra. La tipologia costruttiva del granaio Walser è molto simile allo "Stadel" della valle

di Gressoney, con l'ingresso a monte e il deposito orientato a valle. Posto in frazione S. Antonio, il pannello n. 16 descrive le caratteristiche del **villaggio Walser della Val Vogna**. Il pannello n. 17,

prima di giungere alla frazione Peccia (m 1.449) mostra la cosiddetta "Mappa Rabbini", redatta nel 1866, per "mappare" l'uso del suolo nelle frazioni della Val Vogna.

L'ultimo pannello della valle (n. 18) è posto al bivio per l'**Alpe Larecchio** (m 1.895) e spiega le caratteristiche comuni, nella **cos-**

truzione delle baite degli alpeggi, tra Gressoney e le zone alte della Valsesia. Il particolare legame che storicamente unisce i Walser di Gressoney ai coloni stabilitisi in Val Vogna è testimoniato dall'origine dei nomi di alcune famiglie.



I Walser di
Alagna e Riva
Valdobbia
(Pietre
Gemelle)

*Riva Valdobbia,
Alpe Larecchio,
il lago*

Alpe Larecchio





Da Riva a Rima, Carcoforo e Rimasco

L'insediamento Walser nella valle di **Rima** (Val Sermenza o Valle Piccola) è sorto grazie allo spostamento di alcune famiglie di coloni provenienti dalla grande comunità di Pietre Gemelle - che comprendeva i territori di Riva Valdobbia e Alagna - intorno al XIV secolo (vedi pannello n. 5). Come indica il pannello n. 7, posto al bivio del sentiero per il Colle Mud, anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un paese che rappresenta una importante via di comunicazione tra le colonie Walser: una rete di mulattiere e sentieri collegava Rima ad Alagna, attraverso il Colle Mud e la Valle Anzasca, attraverso il Piccolo Altare. Nell'abitato più alto della Valsesia (1.417 m), vive ancora oggi l'antica arte decorativa del cosiddetto **marmo artificiale** (pannello n. 6, presso la "Casa del Marmo Artificiale"), attraverso la quale è possibile riprodurre artificialmente, con l'uso della scagliola, il marmo naturale.

Rima,
artigiani del Marmo
Artificiale



La storia di Rima è fortemente legata all'attività del **marmo artificiale**. Nella prima metà dell'Ottocento l'emigrazione coinvolse l'intera area valsesiana; diversamente dagli altri paesi, per cui esportare manovalanza significava sopravvivere, Rima seppe trasformare un'esigenza materiale in una ricchezza per la comunità. Ciò fu possibile grazie agli artisti del marmo artificiale (Della Vedova, De Toma, Axerio, Viotti) che, valicando i confini

locali, applicarono la loro arte in Francia, Germania, Austria, Svezia, Norvegia, Spagna, Serbia, Bulgaria, Ungheria, Romania, Russia e Nord Africa. Il marmo artificiale, un'alchimia segreta di polvere di gesso e scagliola, abbatté i costi di estrazione del marmo naturale e aveva il suo stesso impatto tattile e visivo, grazie alle numerose fasi di levigatura cui è sottoposto, alle sapienti miscele di colori e alla sua luce calda. In Italia i capolavori che testimoniano l'utilizzo di questa tecnica sono visibili, oltre che a Rima (chalet Ragozzi, albergo Alpino, chiesa di San Giovanni Battista, oratorio di Sant'Anna), a Varallo (Villa Virginia), a Grignasco, Novara, Asti, Nizza Monferrato, Torino (chiesa di San Giovanni Evangelista) e Milano (Pinacoteca di Brera). Dal



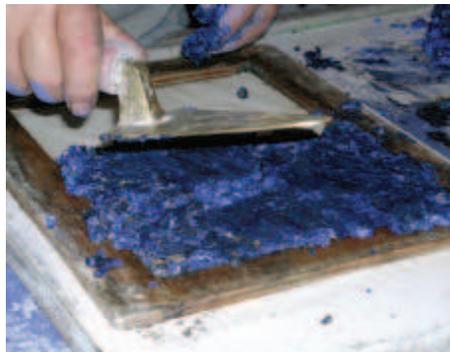
1998 l'amministrazione comunale ha avviato un progetto di rilancio di questa attività inaugurando la "**Ca sa del Marmo Artificiale**", sede di una mostra permanente, di un **Laboratorio-Bottega** e di una foresteria destinata ad ospitare gli allievi dei corsi attivati negli ultimi anni dal maestro Silvio Della Vedova. Dal 2004 l'Associazione Laboratorio del Marmo Artificiale di Rima opera restaurando le opere preesistenti, realizza nuovi lavori e progetta la costituzione di una cooperativa per



Da Riva a Rima,
Carcoforo e Rimasco

A sx: Casa Marmo Artificiale

Preparazione dell'impasto



Lisciatura dell'impasto con spatola di ferro



Impasto ultimato



Levigatura con ematite

*Rima,
Museo Gipsoteca
Pietro Della Vedova*

*Rima,
panorama autunnale*

48

l'istituzione di un marchio protetto di qualità. L'impasto composto da acqua, gesso semidrato, colle animali e pigmenti naturali viene amalgamato su una tavola rivestita da un telo di iuta. Bagnato o a secco, a seconda della tecnica utilizzata, una volta addensato, il composto tende a spaccarsi e a formare delle insenature dentro le quali vengono inserite le tinte. Le future venature



del marmo possono assumere da un minimo di tre sottotinte per ciascun colore sino a un numero infinito di sfumature. L'impasto viene liscio con spatole di ferro e lucidato con sette pietre speciali

fino ad ottenere trasparenze sorprendenti.

Per ottenere un metro quadro di marmo artificiale secondo la tecnica rimese occorrono fino a dodici ore di lavorazione, tuttavia il prodotto finito risulterà più leggero e



"caldo" rispetto al marmo tradizionale.

Da non perdere, sopra l'abitato di Rima, il **Museo Gipsoteca "Pietro Della Vedova"**, che conserva splendide statue in gesso opera del rinomato

scultore rimese dell'Ottocento. Al pari di Rima, anche l'abitato di **Carcoforo** è una colonia Walser derivata dall'antico insediamento di Pietre Gemelle. Il caratteristico borgo in Val d'Egua ospita

il **Museo Naturalistico del Parco Naturale Alta Valsesia**, allestito in un'antica casa Walser, sapientemente recuperata e restaurata, sita in frazione Tetto Minocco.

Oltre alle sale espositive, dotate di pannelli descrittivi e spazi multimediali attraverso i quali conoscere l'ambiente geografico, ambientale e culturale del Parco - con un'ampia parte dedicata alla flora e alla fauna alpina - vi è anche una sala polivalente utilizzata per mostre e convegni. Grande utilità ricopre altresì il laboratorio didattico interattivo dotato di una strumentazione scientifica adeguata all'apprendimento scolastico.

Così come le vicine località di Rima e Carcoforo, anche **Rimasco**, caratteristico e raccolto paese in Val Sermenza, vanta origini walser.



Da Riva a
Rima,
Carcoforo e
Rimasco

*Carcoforo,
veduta estiva*





I siti Ecomuseali di Mollia e Rassa

Nel punto in cui la Valle si restringe, ad un altitudine di 880 metri, il comune di **Mollia** è costituito da piccoli nuclei abitati situati sul versante orografico sinistro del fiume Sesia (eccetto Otra Sesia). Grazie al sostentamento ed all'incentivo offerto dal paese ai giovani apprendisti che emigravano oltralpe per esercitare la loro arte (vedi pannello n. 9, presso la strettoia del paese), Mollia conserva, ad oggi, nel suo patrimonio, tracce artistiche notevoli come la Parrocchiale di San Giovanni Battista e San Giuseppe con affreschi dell'Orgiazzi, la Via Crucis affrescata dal Peracino - datata 1774, la magnifica Casa Belli nella frazione Casacce, l'Oratorio dedicato alla Madonna del Carmine e l'adiacente cappella di S. Agata (entrambe con affreschi dell'Orgiazzi) in frazione Piana Fontana. Nella medesima località incontriamo, poi, il vero fiore all'occhiello

I siti
Ecomuseali di
Mollia e Rassa

Mollia,
Mulino Fucina

Mollia,
macine mulino

52



del sito ecomuseale di Mollia: **l'antico Mulino Fucina di Piana Fontana** (pannello n. 10, posto all'imbocco del sentiero diretto a Piana Fontana). Il sapiente lavoro di restauro portato avanti in questi anni ci consente

di comprendere i meccanismi di funzionamento della struttura direttamente in loco. Grazie al ripristino della ruota idraulica, delle macine e degli ingranaggi, possiamo osservare il funzionamento di una vera e propria "fabbrica secentesca", nella quale si concentravano diverse attività quali la **fucina**, il **mulino**, il **forno** e la **falegnameria**, nonché il **deposito delle granaglie**. Il principio produttivo si basa sullo sfruttamento energetico della caduta dell'acqua, che, oltre ad alimentare il mulino, nelle diverse stagioni azionava la fucina (al piano terra) per la produzione di chiodi, lucerne "*Lum*", tagliole, serrature e scacciapensieri "*Ribebbe*", gli



strumenti musicali venduti in Italia ed esportati perfino all'estero.

Gli ingranaggi azionano sia le macine del mulino (in pietra, al primo piano), sia il maglio per la lavorazione del ferro.



Accanto alle macine per i cereali troviamo l'antico forno del pane e il banco da falegname con gli utensili utili nei tempi "morti" della macinatura. Salendo al secondo piano troviamo il granaio e l'essicatoio, e continuando sulla scala a pioli raggiungiamo l'antico fienile per la stagionatura delle leguminose, ora convertito in spazio didattico. In occasione di feste tradizionali ed alcune visite guidate il mulino viene tuttora utilizzato per la produzione di farina secondo metodi naturali.

Sito in Val Sorba, una valle laterale della Valsesia, il paese di **Rassa** è inserito nel percorso ecomuseale valsesiano grazie alla presenza della **cava di**



I siti Ecomuseali di Mollia e Rassa

*Rassa,
Alpe Sorba*

Rassa,
Antico ponte e
cantone S. Antonio

Rassa,
carbonera

54



cava di marmo del Mazzucco e degli antichi **forni della Calce**, che, per numero e posizione (15 rilevati), rappresentavano un vero e proprio polo industriale delle alpi meridionali. I forni sono

costituiti da strutture coniche organizzate in gruppi di tre unità e con ogni probabilità sono stati realizzati "a secco". Le materie prime per la lavorazione derivavano dal Mazzucco (marmi), costituendo, così, un completo sistema produttivo territoriale. Oltre ad esse, lungo il percorso, si possono scorgere le **carbonere** e i sedimi di **7**



segherie idrauliche, nonché i resti di una decina di **mulini**.

Nel centro abitato è ancora presente ed in funzione l'antica **segheria di Paravay**, azionata dalle acque del torrente Sorba, con la **piccola fucina** che presto entreranno a far parte del circuito ecomuseale. Sempre nel centro di Rassa è possibile vi-

sitare la "**Butega dal Patel**", il laboratorio artigianale per la falegnameria che conserva numerosi attrezzi originali.